

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. ANNO A

Questa ultima Domenica del tempo ordinario prima della Quaresima ci pone di fronte all'amore di Dio che come un Padre provvidente ha cura delle sue creature. Siamo chiamati a prendere coscienza della nostra dignità filiale: siamo figli e come tali dobbiamo vivere nella fiducia che Dio nostro Padre ci custodisce, ha a cuore la nostra vita, preziosa ai suoi occhi. Vivere nella fiducia e nella confidenza è un cammino da intraprendere ogni giorno, infatti impariamo a confidare in Dio a partire dalle cose quotidiane.

La prima Lettura è un breve passo tratto dal profeta Isaia, il profeta della speranza e della consolazione per il popolo di Israele. *"Io non ti dimenticherò mai"*: sono parole di amore che il Signore rivolge a Sion nel momento in cui vive la durezza della schiavitù e dell'esilio dalla propria terra, un tempo duro nel quale il popolo dubita dell'amore di Dio, pensa che Jhwh si sia allontanato da lui, che abbia ritirato i suoi favori e le sue promesse. Questo oracolo giunge come balsamo di consolazione per il popolo ed è un invito alla fiducia nel Signore che è fedele per sempre, come una madre che continuamente dona la vita per i propri figli.

Anche il Salmo responsoriale ci ricorda che è possibile, ogni giorno, affidarci al Signore qualunque cosa ci accada, uniti a Lui Egli diviene per noi la roccia su cui appoggiarci, il nostro scudo di salvezza. Solo in Dio troviamo il vero riposo, vinciamo le preoccupazioni di questo mondo, troviamo il senso vero della nostra esistenza.

Il brano del Vangelo di Matteo si collega a queste letture: è l'ultima parte del discorso della montagna che culmina con l'invito ad allontanare ogni preoccupazione, perché il Padre provvede a noi. Quasi come un ritornello l'esortazione *"non preoccupatevi"* segna tutta la pericope, ricorre più volte, infatti, nel testo e richiama l'agitazione che ostacola la ricerca di Dio e dubita della sua bontà gratuita.

Dalle parole di Gesù siamo chiamati a fare una scelta: *"non potete servire Dio e la ricchezza"*, il nostro cuore non può essere diviso. La contrapposizione posta non è tanto in termini di denaro, ma ricchezza intesa come ciò che ci dà sicurezza, ciò per cui ci affanniamo ogni giorno e che diviene lo scopo della nostra vita, per questo l'esortazione di Gesù termina con l'invito a cercare prima di tutto il regno di Dio, il resto cioè ogni bene ci verrà dato. Infatti se i discepoli accolgono in pienezza il dono della figliolanza divina assumono un atteggiamento di affidamento nelle preoccupazioni quotidiane. Gli esempi riportati da Gesù sono infatti di interesse quotidiano e legittimo: il cibo, il vestito, il domani. Ciò che ci tiene lontani dalla ricerca del Regno è la preoccupazione ossessiva, la mancanza di fede, il non credere che realmente Dio è nostro Padre e si preoccupa di noi. L'apostolo Paolo ci esorta a prendere coscienza di quello che siamo per dono di Dio: *servi di Cristo e amministratori*, è importante crescere in tale consapevolezza e vivere veramente come figli chiamati a collaborare per la crescita e l'avvento del Regno di Dio.

Sorelle Clarisse. Monastero San Micheletto